

FINANZA

Gli investimenti alternativi in beni reali

di **Marco Degiorgis**

Una volta si chiamavano **beni rifugio**. A me un rifugio fa venire in mente un pericolo da cui fuggire. Quale pericolo, nel caso del patrimonio? Una delle opzioni possibili del prossimo futuro è il ritorno ad un'era di **baratto**, in cui la moneta cartacea non ha più nessun valore. In Germania, durante la Repubblica di Weimar, la carta moneta valeva talmente poco che si pesava, invece di contarla. Per comprare qualcosa, era necessario una *carriolata* di banconote, letteralmente.

In un'ipotesi di questo genere, assumono valore solo poche cose: oro, gioielli, auto d'epoca, oggetti d'arte, immobili, terreni.

Inizio a parlarvi dell'investimento alternativo per eccellenza: **l'oro fisico**.

Quali **caratteristiche ideali** dovrebbe avere un bene rifugio?

- Deve essere anche facilmente vendibile, e anche facilmente divisibile in più lotti, senza che ne venga compromesso il valore.
- Non deve avere problemi di stoccaggio.
- Deve avere un valore riconosciuto a livello mondiale, quindi una quotazione ufficiale internazionale.
- Non deve essere soggetto a mode, gusti, tendenze.
- Deve mantenere il suo valore nel tempo, legato all'inflazione, pur potendo subire oscillazioni.

A me viene in mente un solo bene rifugio con tutte queste caratteristiche: l'oro fisico.

Preciso fisico, perché ora si possono acquistare ETF e certificati sull'oro, che però hanno un difetto: sono immateriali, sono dei **pezzi di carta**, che potrebbero diventare carta straccia in caso di catastrofe o crisi mondiale.

Inoltre l'oro, a differenza delle altre materie prime, è anche considerabile una **merce di scambio** e **una moneta**, infatti gli Stati detengono riserve aurifere come prova della loro solidità patrimoniale.

La richiesta di oro da parte degli Stati, soprattutto quelli emergenti, è in incremento, e l'oro non si consuma, quindi **la sua scarsità deriva solo dal possesso di alcuni**. A maggiori quantità che vengono trattenute e non commercializzate, corrispondono minori quantità in commercio,

con un conseguente aumento del prezzo.

Per oro fisico intendo però **il lingotto o la moneta** (non antica), perché hanno bassissimi costi di lavorazione e in caso di rivendita si recupera quasi per intero il loro valore. La stessa cosa non accade per i gioielli o gli orologi in oro, perché buona parte del loro prezzo di acquisto è costituito da costi di manifattura, che non vengono certamente pagati quando lo si rivende.

Bene rifugio, non investimento speculativo: cioè, il suo prezzo può aumentare o diminuire, ma il bene non si vende per realizzare una plusvalenza (a meno che non siano così elevate, come nel caso dell'oro, da consigliare una riduzione dell'esposizione complessiva). Inoltre l'acquisto di oro come bene rifugio deve essere **proporzionato al patrimonio complessivo** ed oggetto di opportune valutazioni sulle quantità necessarie allo scopo, in quanto **la diversificazione rimane sempre un sano principio di investimento**.

È vero che il prezzo dell'oro subisce andamenti altalenanti, ma **ha una curva di crescita costante e ha un suo valore intrinseco**, che non dipende da mode o culture, e questo valore è **collegato al costo della vita**.

Un legionario romano comprava la sua divisa con un'oncia d'oro, più o meno quello che serve oggi per comprarsi un bel vestito!

Uno scenario di epoca del baratto vi sembra eccessivamente catastrofico? Può darsi, ma meglio tutelarsi finché si è in tempo. L'oro fisico ha una caratteristica che nessun altro investimento alternativo possiede: **la possibilità di acquistarne e venderne quote anche molto piccole**, anche un grammo, quindi adattandosi a tutte le dimensioni di patrimonio.

Una **regola aurea degli investimenti è la diversificazione**, cioè la suddivisione del capitale su più tipi di investimento. Questa si scontra con la **dimensione complessiva del patrimonio**; infatti se diversificare significa non investire, ad esempio, più del 5% su ogni bene o prodotto, se il patrimonio complessivo (compresi immobili, ma esclusa l'abitazione principale, polizze assicurative, terreni, oggetti d'arte, partecipazioni societarie, brevetti...) è di 1 milione di euro, il 5% corrisponde a 50.000 euro. Quindi 50.000 euro, al massimo, investiti in ogni bene o prodotto. Se trovate un immobile che sia in vendita a questa cifra, fatemelo sapere! Forse un box auto o un rudere in campagna, ma non di certo un appartamento! Questa è una semplificazione, ma serve a rendere l'idea. Diversificare correttamente, in base alle risorse disponibili, è più difficile di quanto si pensi o di quanto vogliano farvi credere i venditori di prodotti o beni. **L'esempio riportato non deve farvi pensare che la diversificazione ideale sia quella proposta: il 5% di ogni cosa. Sarebbe assurdo generalizzare così.**

Bisogna prima capire quali sono i progetti di vita che portano ognuno di noi ad accantonare del denaro e stabilire come e quando raggiungerli. Non è così scontato che questi progetti di vita siano chiari alle persone, la maggior parte delle volte vanno scovati, con l'aiuto di un bravo **Life Planner** o un **Consulente Finanziario Indipendente**, che non abbia da venderti altro che i suoi consigli e sia pagato solo dal suo cliente.

La diversificazione quindi è un modo per prevedere dei percorsi alternativi al raggiungimento delle mete prefissate. Ma se si diversifica eccessivamente, il rischio è di non riuscire mai ad arrivare in meta. **Se ogni diversificazione conduce a risultati opposti, i benefici di un risultato positivo saranno annullati da un risultato negativo.** Ci vengono in aiuto, come spesso accade, i nostri antenati latini che dicevano “*cum grano salis*”, cioè **diversificare con misura e buon senso.**

Per approfondire il ruolo del professionista nella gestione dei patrimoni vi raccomandiamo il seguente master di specializzazione:

Master di specializzazione

**IL RUOLO DEL PROFESSIONISTA NELLA PIANIFICAZIONE
PATRIMONIALE E NEL LIFE PLANNING** ▶▶

Bologna Milano Verona